

## Giovanni, capitolo 8, 1 - 30

Ci introduciamo nell'ottavo capitolo di Giovanni. Vediamo Gesù andare sul monte degli Ulivi a trascorrere la notte, dopo una giornata spesa al tempio ad insegnare, durante la festa delle capanne. Dopo aver rischiato di essere catturato, come scrive Giovanni, nessuno gli mise le mani addosso perché non era ancora giunta la sua ora. Gesù continua la sua missione e all'alba si presenta di nuovo al tempio ad istruire il popolo che accorreva a lui. Gli scribi e i farisei studiano una nuova mossa per trarre in inganno Gesù. Gli conducono una donna sorpresa in adulterio. Questi primi undici versetti hanno subito un viaggio piuttosto originale lungo i secoli. Questo brano non c'è nei manoscritti antichi del Vangelo di Giovanni. Si suppone sia di Luca sulla base dello stile e del contenuto. Se infatti togliamo dall'ottavo capitolo di Giovanni questi undici versetti, possiamo notare come il passaggio dal settimo all'ottavo scorra benissimo. In *Luca al capitolo 21,37* leggiamo : *“Durante il giorno insegnava nel tempio, di notte usciva e pernottava all'aperto sul monte degli Ulivi. Ma già di buon mattino tutto il popolo andava per ascoltarlo.”* Se inseriamo qui gli undici versetti, di cui parliamo, il discorso continua con coerenza. Questo episodio è riconosciuto dalla Chiesa, ma è stato oscurato per secoli perché ritenuto scandaloso a causa della troppa misericordia di Gesù. I Vangeli inizialmente non facevano parte di un unico Libro. Ogni comunità aveva il suo Vangelo e lo trasmetteva alle altre comunità. Pertanto quando una comunità riceveva quello di Luca, venivano tolte le pagine riguardanti questo incontro di Gesù con la donna adultera. Per il primo secolo dopo Cristo, nessuna comunità ha voluto tenere la traccia di questo episodio e nei secoli successivi lo si è fatto cadere nel buio. Solo nel V secolo è stato inserito nella liturgia e ha trovato posto nel Vangelo di Giovanni, probabilmente grazie all'aggiunta di un copista che lo ha indicato come nota. I Padri di lingua greca hanno iniziato a commentarlo solo nel novecento. Sant' Agostino, vissuto nel quarto secolo, afferma che gli uomini delle comunità cristiane, per paura di concedere alle mogli l'impunità di peccare, tolgono dai loro codici l'atto di indulgenza che ha fatto Gesù verso l'adultera, come se colui che disse “da ora in poi non peccare più”, avesse detto di peccare. Questi versetti, così fraintesi, anche per il senso attribuito al termine peccato, ci parlano di un incontro che restituisce vita. Come ho già detto, ci troviamo all'alba e le autorità religiose sono già pronte a spiare Gesù e ad agire contro lui. *“Allora gli scribi e i farisei conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala in mezzo, gli dicono: <Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè ci ha comandato di lapidare tali donne. Tu, che ne dici?>” Gv 8, 3-5.* La prima cosa che desidero sottolineare è la posizione della donna “nel mezzo”, quindi posta sotto l'attenzione di tutti per essere giudicata. C'è un altro aspetto importante da considerare: “nel mezzo” è la posizione che Gesù sceglie sempre per noi. Egli,

nel suo amore infinito e nella sua cura, pone ciascuno di noi e il nostro bisogno “nel mezzo”, davanti alla sua totale attenzione. Qualunque sia la circostanza, qualunque sia la situazione, indipendentemente da chi osserva da vicino o da lontano, Gesù è totalmente presente. Gli scribi e i farisei usano questa donna come un oggetto da disprezzare e come pretesto per accusare il Maestro. Per Gesù un incontro è un incontro e non è mai casuale, mai superficiale. Gesù non esclude nessuno dal suo raggio di azione, mai. Chi vuole seguirlo, ascoltarlo, imitarlo, collaborare con lui può farlo, così come può evitarlo, odiarlo, perseguitarlo, ma questo non comporta l'esclusione volontaria da parte di Gesù. Il suo Annuncio è per tutti. Ieri come oggi. Gesù è di fronte a coloro che lo vogliono morto, è di fronte al popolo accorso per ascoltarlo ed è di fronte ad una ragazzina di circa dodici anni. L'età la si apprende considerando la tradizione storica in fatto di nozze. Come certamente ricordiamo, il matrimonio in Israele avveniva in due fasi. La prima, lo sposalizio, quando la ragazza aveva dodici anni e il maschio diciotto. Si faceva a tavolino fra le famiglie il contratto per la dote, i due sposi si scambiavano la promessa e poi tornavano nelle proprie case dai genitori. Un anno dopo, se tutto andava secondo le regole, iniziava la convivenza. In questa seconda fase si perfezionavano le nozze con il trasferimento della donna nella casa dell'uomo. Se la donna commetteva adulterio nella prima fase, quella dello sposalizio, veniva lapidata. Se l'adulterio era commesso nella seconda fase, veniva strozzata. In questo racconto, viene chiesta la lapidazione così come prevista dalla legge di Mosè. Quindi stiamo parlando di una ragazzina tra i dodici e i tredici anni. La donna rischiava di essere calata in una fossa, così come ordinava la prassi della lapidazione. I testimoni accusatori dovevano lanciare la prima pietra che doveva pesare circa 50 kg, quindi morte certa. Quello che però non viene detto è che la legge prevedeva anche la presenza dell'uomo con cui la donna ha consumato l'adulterio per subire la stessa morte per lapidazione, ma l'uomo non viene proprio menzionato. A questi rappresentanti della legge e testimoni dell'adulterio, non importa nulla della legge, importa incastrare Gesù. Usano la legge, ovviamente ingiusta e discutibile, per mettere alla prova Gesù. La traduzione corretta è tentarlo, lo stesso verbo usato per il diavolo. Quindi l'evangelista ci sta dicendo che essi, conosciuti come difensori della tradizione e della legge, operano come il diavolo, cioè colui che tenta e che accusa. Sanno perfettamente che se Gesù risponde di non attuare la legge, possono accusarlo. Se Gesù, per non finire male, tradisce se stesso dichiarando giusta questa regola, verrà screditato agli occhi del popolo che ha fiducia in lui e nelle sue parole di misericordia, le stesse del Padre. Chi lo segue si domanderebbe perché accoglie i peccatori e le prostitute, mangiando con loro (Mc 2, 15-16; Lc 15, 1-2.) lasciandosi chiamare mangione e beone dai legalisti. Potrebbe domandarsi dove sta la verità nell'annuncio della misericordia di Dio, che per mezzo suo, cerca i peccatori e non i giusti (Mc 2,17). “Gesù però

*chinatosi, tracciava segni per terra con il dito. Siccome insistevano nell'interrogarlo, drizzatosi disse loro: <Quello di voi che è senza peccato scagli per primo una pietra contro di lei>. E chinatosi di nuovo, scriveva per terra.*” Gv 8, 7-8. Gesù inizialmente si dice che era seduto. Quindi la donna posta al centro sta davanti a lui e chi l'accusa, non l'ha portata nel tempio perché abbia una possibilità di salvarsi ma perché muoia. Questo è la situazione ma il finale, con Gesù, non è per niente scontato. Poi, senza aprire bocca, Gesù cambia posizione e si china a terra. Attenzione! Colui che ironicamente viene chiamato Maestro dagli scribi e farisei, assume un atteggiamento di grande tenerezza nei confronti della donna. L'uomo chiamato ad essere il suo giudice con una condanna scritta dagli accusatori che hanno già il cuore pieno di pietre, è chinato di fronte a lei. Questo è il nostro Gesù. In questo silenzio io personalmente, quindi mia libera interpretazione, immagino Gesù assorto in una preghiera profonda, in un avvolgere tutti nell'amore del Padre perché lo Spirito possa trovare nel loro cuore e nella loro mente uno spiraglio per entrare. L'azione di scrivere ha varie interpretazioni fra cui un probabile rimando al profeta *Geremia, versetto 13 del diciassettesimo capitolo, che recita così: “Saranno scritti nella terra, nella polvere, quanti hanno abbandonato il Signore”*. Secondo l'interpretazione che condivido, ancora una volta Gesù sta denunciando il comportamento falso dei religiosi carichi di sete di potere, di odio, di morte e quindi di non-amore. Chi non ama abita e rimane nella tenebra che conduce alla morte. *“Siccome poi insistevano nell'interrogarlo, si drizzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo una pietra contro di lei»*. Gesù in piedi, quindi con autorità, sta dicendo agli accusatori: “Chi è senza peccato esegua la sentenza di morte”. “E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dagli anziani e rimase solo con la donna là nel mezzo” Gv 8, 9. Il termine tradotto con “anziani” è “presbitero” dal greco. Essi sono i componenti del sinedrio, quelli che giudicavano. Il sinedrio era il massimo organo giuridico di Israele, composto dai sommi sacerdoti, dagli scribi e dai presbiteri. Questi alti in carica, non hanno più nulla da dire, non possono obiettare e se ne vanno. *“Rizzatosi allora, Gesù le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?»*. Ed ella rispose: *«Nessuno, Signore» Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più.*” Gv 8, 10-11. Sant' Agostino commentando questo episodio, dipinge un quadro meraviglioso, intimo, toccante con una sola splendida espressione: “Sono rimasti due: la misera e la Misericordia”. Gesù non scaglia su questa donna la pietra che la schiaccia, ma le offre la sua presenza e la sua parola che la apre alla vera vita, quella che le permette di non sbagliare più direzione. Non era obbligato a parlare con lei ma desidera farlo. Nessun giudizio, nessun rimprovero. Solo misericordia e rispetto che guida verso la libertà, senza comunque costringere e obbligare. Come abbiamo già detto molte volte il peccato è sbagliare la direzione della propria vita, della verità

personale. Le donne non avevano nessuna possibilità di scegliere secondo i propri desideri. Tutto era deciso dal padre-padrone e poi dal marito-padrone. Questo Gesù lo sa molto bene. In diversi commenti si sente dire che Gesù ha perdonato la donna e quindi l'ha perdonata Dio. In questi versetti non c'è nessuna confessione e nessuna assoluzione. L'invito di Gesù è di non tradire se stessa con la consapevolezza che non c'è niente di facile in un cammino di conversione, ma non è impossibile. Gesù sa perfettamente che le donne, in generale, non avevano nessuna possibilità di scegliere un uomo da sposare per amore. Il matrimonio era imposto dalla famiglia così come il marito. Egli le ha dimostrato di essere la Novità per lei: un uomo che considera la sua vita un bene prezioso da tutelare e che non giudica con asprezza togliendole la dignità. Egli è un uomo che la considera capace di riprendere in mano la sua esistenza. Le sta offrendo la possibilità di ragionare sulla direzione della propria esistenza per diventare capace di scegliere liberamente ciò che davvero desidera, fuori dagli schemi imposti dalla società e dalla religione. Non sappiamo più nulla di questa donna. Non sappiamo che percorso farà, se diventerà discepola, se verrà riaccolta in famiglia. Sappiamo che lei è stata visitata dalla misericordia infinita e giusta di Dio Padre. Tanto ci basta per poter comprendere di più e ancora di più quante infinite opportunità di vita ci sono per noi, che sgorgano dal cuore del Padre. Gesù non ha mai rinunciato ad amare e a comunicare Vita, la vera Vita.

Proseguendo nella lettura di questo capitolo del Vangelo di Giovanni, vediamo come Gesù torni ad occuparsi direttamente dei suoi avversari dichiarando di essere la luce del mondo e dicendo che chi lo segue non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita. Questa definizione della luce è un'affermazione importante che fa riferimento proprio alle celebrazioni della festa delle capanne. Infatti già dal primo giorno della festa era tradizione accendere grandi candelabri d'oro nel cortile delle donne, dentro il tempio. Ogni candelabro sosteneva quattro conche d'oro riempite di olio e gli stoppini per la fiamma erano costituiti dai fili presi dagli ornamenti sacerdotali. Questa luce dei candelabri era visibile in tutta la città di Gerusalemme. Il simbolo della luce ci riporta al Messia, che veniva chiamato anche Luce. Con l'espressione "luce del mondo" si definiva anche la Legge, il tempio e Gerusalemme. Comprendiamo bene che la proclamazione "Io sono la luce del mondo" sulla bocca di Gesù, porta un bello scompiglio. Si concretizza quanto *Isaia aveva già profetato nell' VII sec. prima di Cristo. "Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra". Is 49,6. "Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l'eredità devastata, per dire ai prigionieri: «Uscite», e a quelli che sono nelle tenebre: «Venite fuori». Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli." Is. 49,8-9.* Il Lieto Annuncio è giunto ed è ufficiale: è entrato nella storia. Si apre per tutti la porta del nuovo esodo e Gesù ci invita ad attraversarla e metterci

in cammino verso la libertà. Egli è nel tempio, simbolo del potere religioso ed economico, durante la più importante festa dell'anno. Proprio qui egli invita ad abbandonare l'istituzione che opprime, che si nutre di tenebra fatta di ingiustizia e menzogna. Ci vuole convinzione e coerenza per avere la forza di agire così. Gesù sa perfettamente cosa sta rischiando mettendosi contro il potere, ma ha fatto una scelta e la percorre. Scelta difficile, impegnativa, senza dubbio ma realizzabile. Lo ha fatto Gandhi, Madre Teresa di Calcutta, Nelson Mandela, San Francesco, permettetemi di aggiungere Falcone e Borsellino, giusto per fare esempi di coerenza e di luce, indipendentemente dal credo. Gesù mette nelle mani di ogni persona che lo ascolta la possibilità di scegliere, illuminando il principio che ora c'è un'alternativa visibile e credibile. Colui che personalmente e responsabilmente decide di seguirlo, non camminerà più nella tenebra, da cui è necessario e naturale staccarsi rinunciando al sistema dell'ingiustizia. Si va contro corrente perché la mentalità del mondo è basata sul potere e sul denaro e tutto ciò che questo comporta. Per il tocco dello Spirito si rinasce dall'alto e trasformati dalla sua azione, aiutati da un rapporto personale con Gesù, il cammino avrà, passo dopo passo, l'indirizzo dell'amore condiviso, sotto lo sguardo e dentro l'abbraccio del Padre, che fa di noi famiglia. Facile? No, ma non è impossibile. Ci batteranno tutti le mani? Proprio no, esattamente come per Gesù. Rischiamo invece di essere esclusi dai giri parrocchiali, di vedere chiuse le porte di alcune chiese, di essere spiati da lontano e giudicati sul "sentito dire" che vola di bocca in bocca, dove ogni pettegolo aggiunge il proprio dettaglio e si arriva da una parola a farne un libro ... pazienza, ce ne facciamo una ragione. Sono un po' presuntuosa? Può darsi ma al sano e positivo orgoglio di credere in Gesù di Nazareth, nel Gesù dei Vangeli, non ho intenzione di rinunciare e penso neppure voi. I farisei decidono di parlare apertamente con Gesù, accusandolo di darsi testimonianza da solo. Essi non lo considerano il Messia, non lo considerano nemmeno un profeta. Il loro intento è farlo arrestare con la scusa di essere un impostore. Non ci sono ancora riusciti con l'inganno, allora prendono la questione un po' più alla larga. Cercano di smontare la sua immagine, perché risulti falsa e tendenziosa agli occhi del popolo che sta "pericolosamente" dietro a lui. Questa modalità è sempre attuale. Il controllo sul popolo, cercando di tenerlo nell'ignoranza, nel non conoscere, cibandolo di menzogne, di false pillole di benessere, è una tecnica sempre usata in ogni epoca storica. A spezzare questo sistema servono uomini e donne a servizio del vero bene per l'umanità. Coloro che anche solo per aver visto un frammento della luce che allontana la tenebra, vanno a cercarla e fosse anche una goccia per volta, si riempiono e la distribuiscono e via così, di giorno in giorno, di pienezza in pienezza. Gesù ha le idee chiare: è integro che significa perfettamente in equilibrio e armonia. *"Rispose Gesù: <Anche se io rendo testimonianza a me stesso, la mia testimonianza è valida, perché so donde sono venuto e dove vado; voi invece non sapete donde vengo o dove*

*vado.*>Gv 8, 14. In Gesù vive la certezza di provenire dal Padre e di essere con lui una cosa sola. Ha chiaro il cammino da percorrere e vuole vivere il mandato divino ricevuto, secondo la definitiva scelta fatta nel giorno del suo battesimo nel Giordano. Cosa lo spinge? La certezza di essere in comunione con il Padre, la certezza di non essere solo, la certezza che il Padre lo incoraggia e sostiene. Sempre, indipendentemente dalle seduzioni del mondo che lo tentano a deviare, a non credere. Mi viene sempre in mente la storia di Madre Teresa di Calcutta. Lei diceva di vivere in una notte perenne ma si fidava di quell'unica esperienza in cui ha sentito la presenza del Padre. Questa donna ha avuto la forza di credere in Dio e di agire per il bene dei fratelli, nonostante la sua mente remasse contro questa fede così limpida. Mi chiedo quanta forza e quanta perseveranza occorre per mantenere una tale coerenza. Quante volte noi ci domandiamo se davvero è lo Spirito a parlarci, se davvero è il Padre a chiamarci, quando subiamo il giudizio negativo altrui. Soprattutto il giudizio di chi dovrebbe sostenerci in questo cammino di consapevolezza e invece si preoccupa solo delle formalità religiose, senza mai volersi confrontare in un sereno dialogo per un profondo discernimento di cui tutti abbiamo bisogno. Come se la nostra fede si potesse misurare da quante volte ci alziamo o sediamo durante la liturgia o da quante preghiere confezionate recitiamo. La libertà vera, costruttiva, condivisibile ha il costo della scelta e della perseveranza, ha il costo di lasciar andare il bisogno di un'immagine costruita per apparire come gli altri ci vogliono. Il mondo religioso ti dice che vali se hai lo statuto lindo, perfetto, approvato. Vali se appartieni ad una comunità riconosciuta almeno a livello nazionale. Vali se hai accumulato presenze su presenze in chiesa anche per cose che non ti sfamano, perché gli altri devono vedere che ci sei. A Gesù non importava nulla di costruire un'organizzazione gerarchica ben strutturata e visibile con le etichette messe al punto giusto e con il favore di quelli che contano. Le scale della chiesa si puliscono perché serve pulirle per rendere accogliente la casa per i fratelli. Se pulisco le scale per far vedere quanto sono brava, ci guadagnano le scale ma non il mio cammino spirituale. Perché? Perché nel lavare le scale solo per far contento il Vescovo, io mi sto vendendo. Semplice. Gesù avrebbe potuto evitare un po' di situazioni complicate ma non lo ha fatto per non tradire la verità. Gesù non si è venduto. Egli ha piena consapevolezza di essere nato dal Padre e ha deciso di aderire al suo progetto di Amore, donando tutto se stesso. Per se stesso, cioè per la propria realizzazione e per la realizzazione dei fratelli. Egli non ha mai cercato la gloria umana ma ha dato testimonianza della gloria di Dio, scesa perfino sui pastori, nella notte della sua nascita. Egli non ha bisogno della garanzia degli uomini per il suo mandato. Egli sa che il Padre stesso gli da testimonianza. Basta guardare le opere che compie in coerenza con ciò che dice e come vive. Inaccettabile per i farisei e per i sacerdoti del suo tempo e purtroppo ancora oggi, a volte, la situazione si ripete. Lo Spirito di Dio resta uno sconosciuto e la voce del Pastore bello, che

si prende cura delle pecore, non viene riconosciuta, oppure, peggio ancora, ostacolata anche se riconosciuta. Il Messia inviato da Dio, Gesù, non corrisponde al loro ideale di messia quindi va eliminato. Non intendono valutare un altro punto di vista per un buon discernimento perché ciò che per loro conta non è la ricerca della verità ma salvaguardare il proprio interesse. Tra i farisei e Gesù non c'è un vero dialogo. Gesù cerca di illuminarli, lo fa con lo stesso amore speso per tutti gli altri. Essi, però, non sono interessati e gli rovesciano addosso tutta la loro ostilità e il loro rifiuto a riconoscere la sua autorità. *“Gli dissero allora: <Dov'è tuo padre?> Rispose Gesù: <Non conoscete né me né il Padre mio; se conoscestes me, conoscereste anche il Padre mio.> Pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, insegnando nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora giunta la sua ora.” Gv 8, 19,20.* Si comprende chiaramente cosa intende dire Gesù nel quindicesimo versetto con *“Voi giudicate secondo la carne, io non giudico nessuno”*. La domanda *“dov'è tuo padre”* è evidentemente ironica, ma nonostante questo, Gesù ne approfitta per cercare ancora una volta di portarli a riflettere. Questo avviene in un luogo particolare. Nel tesoro o magazzino del tempio, dov'erano le casse per le offerte, quindi le ricchezze rubate al popolo dalla casta sacerdotale con la scusa ignobile che era Dio a volerlo. Vergognosa bestemmia. Il tempio, già di suo, in generale non è un luogo sicuro per Gesù, ancora meno il luogo del tesoro. Gesù aveva già tuonato contro il mercato nel tempio. Infatti il dio celebrato nel tempio è il dio denaro, un dio che sfrutta e opprime l'uomo. Qui, nel tesoro, centro del tempio, si trovava la sala dei seggi, dove si riuniva il consiglio supremo d'Israele. Questa casa, che dovrebbe essere luogo d'incontro con il Padre che è a favore dell'uomo, è un luogo pericoloso per Gesù. Siamo alla massima incoerenza. È curioso sapere che Giovanni usa il termine *“uccidere”*, riferito a Gesù, dodici volte nel suo Vangelo, di cui sei volte nel settimo e ottavo capitolo, mentre Gesù opera all'interno del tempio, in conformità con il pensiero del Padre. Gesù, Via, Verità e Vita, entra in questo luogo dove si celebra la morte a causa dei detentori del potere, che nulla però possono, in questo momento, contro Gesù. Essi hanno uomini, armi, denaro e potere da usare contro Gesù. Il loro intento continua ad essere quello di catturarlo e ucciderlo. Giovanni sottolinea la luminosa libertà di Gesù, dicendo che non è giunta ancora la sua ora. Gesù darà la vita quando lo deciderà, quando tutto sarà compiuto e non prima. *“Disse loro di nuovo: <Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove io vado, voi non potete venire>. Dissero allora i Giudei: <Forse si ucciderà, dal momento che dice: Dove io vado voi non potete venire?> Diceva loro: <Voi siete dal basso, io sono dall'alto. Voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo.” Gv 8, 21-23.* Certo avrebbe fatto comodo agli avversari di Gesù la sua auto-eliminazione. Gesù insiste nel cercare di far capire che è lui che decide ciò che deve fare, lui che decide di donare la vita. Un concetto completamente assurdo per loro. Essi non

accolgono lo Spirito. Il loro sguardo continua ad essere puntato su se stessi, sulla propria posizione, fama e gloria, ottenuti a discapito di molti. Essi vogliono appartenere ad un ordine ingiusto. Scelta che li conduce alla morte spirituale. Gesù appartiene alla Vita e vuole la realizzazione del progetto di Dio su di lui e su ogni uomo che voglia aderire al cammino dello Spirito e della giustizia, del bene condiviso. *“Quando innalzerete il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che io sono e che non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, queste cose dico. Colui che mi ha mandato è con me; non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre ciò che è gradito a lui.”* Gv 8, 28-30. Proprio appeso al legno della croce, che lo conduce alla morte fisica, c’è la pienezza della testimonianza di Gesù: Luce che rivela tutto il suo amore e la sua fedeltà. Gesù, levato in alto, dona lo Spirito, che ci fa uscire definitivamente dalla morte per entrare nella Vita definitiva, la stessa di Gesù di Nazareth.

Buona Vita! Buona Vita a tutti!

*Rosalba Franchi*